



All'ennesima convocazione non si presentano

Cruciani e Trinca in fuga. Chi li ha pagati perché tacciano?



Roma, 8 — Nemmeno stamani Cruciani e Trinca si sono presentati ai magistrati, dopo che ieri avevano fatto attendere invano i giudici Monsurrò e Roselli rintanati nella sede della Finanza, sezione tributaria, per sviare la presenza dei cronisti. I più addentratati fra i pistatori della « scomessa » temono che i due « ricattatori, disperati » abbiano trattato in privato laute coperture ai loro debiti. Al Palazzo di Giustizia corre voce che sia la Lazio, la società che con più impegno ha sborsato quattrini per tappare la bocca di Cruciani e Trinca.

La squadra della capitale è stata quella che ha subito i danni maggiori dopo

la denuncia-bomba che ha coinvolto ben sei calciatori del sodalizio: insulti feroci dei tifosi, morale al ribasso, Montesi nel mirino dei magistrati, il rischio concreto di finire in serie B e in rovina.

Secondo notevoli indiscrezioni ci sarebbe un altro motivo che ha consigliato Cruciani e Trinca ad abbandonare l'acceleratore, pigiando i freni a disco: le minacce del giro dei boomakers che, mettendo in moto la loro rete nazionale, avrebbero battuto cassa a calciatori e società coinvolte nello scandalo, ricevendo cifre tonde in cambio del silenzio.

Tra l'altro è probabile che l'incendio

di un ostello a Roma, sia stato un errore: si voleva colpire il negozio di uno dei due denunciati. Un avvertimento?

A questo punto ci sono tutti gli ingredienti perché Cruciani e Trinca possano ritirare la denuncia, o ritrattare tutto: se la caverebbero con niente, una denuncia per calunnia, mentre scatterebbe il reato di truffa se decidessero di confermare tutto.

Comunque i giudici sembrano decisi ad usare le maniere forti (si parla anche di emissione di un mandato di cattura) per trascinare Cruciani e Trinca in tribunale. I due furbacchioni pare debbano

cercarsi nuovi legali perché i loro avvocati Giorgi e Valentino hanno rassegnato il mandato per incompatibilità con la linea di condotta dei loro assistiti.

Strano. Strano e avvolto dal mistero risulta anche il volo che ha sbarcato un avvocato veneto a Roma: sembra che abbia delle prove schiaccianti contro i calciatori, come quelle che un personaggio anonimo avrebbe mostrato, in un incontro a Firenze, all'avvocato De Biase capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio.

Lunedì saranno ascoltati dal giudice, Giordano e Rossi, primi nella lunga lista dei « 27 ».

Finirà tutto con l'incastro di Montesi?

« Chi tira realmente le fila delle scommesse truccate? » Ci sbaglieremo, e tuttavia questo avrebbe potuto essere il titolo di noti quotidiani politici a commento del « crack del pallone ». Avrebbe potuto: il condizionale è d'obbligo perché, forse per una sottile e retroattiva sottovalutazione, forse per « l'effetto Italcasse » il cronista politico ha battuto altre piste sportive senza cimentarsi in complicate indagini sui « santuari » dello scandalo. Così l'attenzione, per così dire « giudiziaria », della vicenda, si è condensata sulla chiamata di correo di un fruttarolo all'ingrosso e di un giovane chef, in pensione prematura per meriti di « menù » esotici ed occultati, a quanto pare.

Per uno sgambetto finanziario, temendo di ritrovarsi con una misera pensione d'invalidità l'uno, con una modesta bancarella di ambulante l'altro, si dice che il Cruciani e il Trinca hanno consegnato le prove del « tradimento » dei campioni della pedata. I magistrati hanno in mano, è vero, gli elementi della truffa e tuttavia i 27 giocatori presi in fallo si preoccupano oltremisura di quest'altro capo d'accusa: il tradimento. Tra una smentita e l'altra che suonano come mezze o complete ammissioni, gli artisti dello stadio privi della esperienza demoniaca e geniale dei giocatori del Palazzo, non nascondono che l'alone di sospetto e il marchio dell'infamia sportiva che li avvolge sono più velenosi forse, della fama di truffatori.

L'arte dell'inganno reciproco fra tifosi e campioni dello sport è da tempo diffusa ma in qualche modo si è vellutata in un patto tacito d'armistizio. Il rompente, per modo di dire « irrazionale », della passione per lo spettacolo sportivo, ben più che l'amore variegato per lo sport, la certezza fideistica del divertimento domenicale resa più esclusiva dal venir meno di altri surrogati di vita e di impegno, avevano fatto passare in secondo piano il luogo comune che « la sporcizia c'è pure nel calcio ». « Tu non mi sei fino in fondo fedele, ma io ho un irrinunciabile bisogno di te » si dice spesso nel fuoco di un amore contrastato. Dio non voglia che un segreto, ovi malcelato, quanto quello di Pulcinella, venga gridato al 4 venti, decifrato impietosamente da giornali e televisioni, passato di bocca in bocca. Un anno fa, quel Montesi li



aveva messo il dito sulla piaga, denunciato il marciame nel calcio e buttato degli « stronzi » nella piazza del tifo irpino. S'era scatenato un putiferio, quasi fosse una vicenda anacronistica di « corna ».

Montesi aveva sputato « nel piatto dove mangia », stuzzicando l'orgoglio e le ire dei tifosi. Si vede che a suo modo aveva colto nel segno, la freccia aveva colpito il « cuore dello stadio ». Per questa sua denuncia genuina e fuori dai denti, Montesi ebbe dei riconoscimenti di stima che comunque non riuscirono a pareggiare i conti con gli odi e le inimicizie che riuscì ad attirarsi.

Oggi un grossista di frutta e verdura ha vuotato il sacco dentro la domenica sportiva. La sua merce non ricorda per niente la pulizia di Montesi, tuttavia ha sconvolto il mercato calcistico, generando una crisi senza precedenti. Tra gli avventori più sensibili, i tifosi della Lazio hanno fatto scintille contro i loro beniamini « venduti » (avvelenati come erano dalla sconfitta nel derby con la Roma), quelli di Avellino invece hanno glorificato di targhe al merito i loro calciatori incriminati. Una fiducia incontrastata, un innocentismo appassionato, potenza del secondo posto in serie A. E le altre tifoserie come reagiranno? Certo il

sospetto sulle squadre e i campioni serpeggerà a lungo ma sarà mascherato e distillato da una fede sportiva infranta ma insostituibile con altre? Già in questi giorni milioni di sportivi si dividono in « colpevolisti » ed « innocentisti ». Ci sarà fretta nell'attendere il giudizio del tribunale della Federcalcio e di quello ordinario, ma mai abbastanza per lavare completamente l'onta della « colpa ».

Nel frattempo, quasi stringendo affannosamente un'illusione perduta, nutrendo il bisogno di un farmaco temporeggiatore del male cronico, molti sportivi si tapperebbero il naso, nell'attesa febbrile di un'altro genere di prova: quella « sul campo ». « I panni sporchi si lavano in famiglia... », un retaggio? Fatto sta che occhi severissimi e animi irruenti si apprestano dalle tribune e dalle curve a giudicare impietosamente squadre e calciatori. « Bisogna dimostrare con l'impegno e un'eccellente prestazione che non siete dei venduti », questo è quanto si augura tutto il mondo dello sport. E se così non fosse com'è probabile, se la Lazio perde, per dirne una? La temperatura negli stadi salirebbe al massimo e l'« effetto scomessa » turberà la Domenica Sportiva già soffocata dal nodo strutturale della violenza. Trionfo dello Spettacolo: quello de-

gli scandali politici si gioca al chiuso, tra le mura del Palazzo macchiate dal fiele di vipera, quello del pallone si gioca all'aperto, il che è tutto dire per l'esito della partita.

Innumerevoli sono coloro, tra la gamma di individui di sesso maschile, che non nutrono alcuna speranza sul fatto che la partita delle « scommesse » si giochi in tribunale e faccia « risultato », come si dice in gergo. Stando ai pronostici dei tempi odierni, un rinvio della partita non scandalizzerebbe nessuno, nemmeno gli autori dello scandalo, nemmeno i 27 calciatori incriminati. Anzi, qualcuno cerca di mettere una pezza di miliardi sulla bocca amara di Cruciani e Trinca, per addolcirli delle perdite, ad domesticarli, mentre il rito delle controquerelle, gli interrogatori e le indagini seguono il loro iter naturale. Naturale, a volte originale: per esempio il capo dell'ufficio inchieste della Federcalcio, Manin Carabba, ha detto a Magherini del Palermo che « chi confesserà avrà pene più lievi ». Una brutta copia del « calciatore pentito » che è confortata da riferimenti analogici fra il caso-scommesse e il caso-Fioroni.

Ormai da più parti si è infilata la convinzione che ad illuminare a giorno l'inchiesta, sarebbe « un testimone-chiave »:

il suo nome, manco a farlo apposta, è Maurizio Montesi. Il calciatore avrebbe confessato in una intervista che gli erano stati promessi sei milioni, da un suo compagno di squadra, per truccare una partita.

Naturalmente Montesi ha rifiutato l'offerta sul nascere, come ha smentito la dichiarazione rilasciata ad Oliviero Bhea di Repubblica. Per questa smentita, Montesi sarà con tutta probabilità interrogato per la terza volta dai magistrati. Ora è difficile stabilire se Montesi dice una verità o una bugia, quel che certo è che si è fatto di tutto per incastrarlo in una vicenda da cui lui intendeva « chiarsi fuori ».

Ha fatto sapere di « non fidarsi » delle intenzioni degli inquirenti di andare a fondo sullo scandalo: decisione contestabile ma sicuramente giustificata dai precedenti. Non gli piace, ha ammesso, impelagarsi in processi da tribunale allo sport mentre è portato a sollevare la polvere che copre la verità del tappeto calcistico, a esprimere giudizi mal digeriti e « fuori dai denti », come si dice.

L'accusa di fiancheggiamento, o di connivenza con il marcio delle scommesse truccate per lui non tiene: « Montesi è uno limpido, pulito », continua a ripetere anche il giornale di Scalfari. Ma La Repubblica non si ferma qui; chiede a gran voce che Montesi confessi « per amore della verità ». Si tratterà ineluttabilmente di quell'amore peloso e infido che ha ispirato la gentile intervista concessa a Scalfari da Evangelisti per modulare le note che hanno accompagnato « il balletto dei banchieri ». O meglio ancora si tratterà di un amore particolare, pieno di finzione e di calcolo: quello che ha animato un giornalista a presentarsi come amico nel letto di Montesi, per carpirgli un segreto, una verità secondo il cronista, un falso per Montesi.

E così per uno « scoop », non certo per ragioni più nobili, il calciatore ha perso la faccia e rischia di perdere il posto. Se non di finire in galera. Scalfari chiede a Montesi di confessare ostentando il gusto per una specie di delazione, la coscienza personale del calciatore pressata da una parte e dall'altra risulta né più né meno che una mala erba schiacciata sotto il rullo compressore dell'« effetto statalista », anche nella « scommessa truccata ».

Sebastiano Pitasi